



Torah.it

QADDÌSH

UNA PREGHIERA ANTICA ACCOMPAGNA
IL CAMMINO DELL'EBREO NELLA STORIA

Rav Riccardo Di Segni



In onore di

Shulamit Orvieto

Bat-Mitzwàh

Shabbat Behar Sinai - Bechuqqotai

22 Jiar 5742 - Roma - 15 Maggio 1982

Contrariamente a quanto generalmente si crede, il Qaddìsh é una preghiera per i vivi.

L'occasione gioiosa del Bat-Mitzwah di Shulamith é sembrata opportuna per proporre queste note di conoscenza.

*I genitori Nathan e Renata Orvieto sono grati al rabbino dottor **Riccardo Di Segni** che ha curato il commento e la traduzione.*

Ringraziano:

*il Maestro **Elio Piattelli** che ha concesso la trascrizione musicale di alcune melodie del Qaddìsh in uso presso la Comunità di Roma;*

***Donatella Limentani Pavoncello** per la pregevole illustrazione della copertina;*

*il cugino **Emanuele Pacifici** che ha ideato e realizzato la serie di pubblicazioni sulle tradizioni ebraiche, per ricordare i momenti più salienti della nostra vita.*

Questo libretto è stato digitalizzato ed impaginato in formato web da David Pacifici nel mese di Sivan 5761, Giugno 2001, per la pubblicazione su www.torah.it
Nel mese di Sivan 5780, Giugno 2020, il testo è stato reimpaginato e trasformato in .pdf per la biblioteca di e-book dello stesso sito.

1. STORIA DELLA PREGHIERA

Il *Qaddish* è una preghiera nota a chiunque abbia una minima conoscenza del rituale ebraico; è un insieme di piccole e semplici formule che ricorre con notevole frequenza nel corso della preghiera, con alcune varianti e aggiunte, a seconda dei momenti. Anche il testo, in gran parte in lingua aramaica, è ben noto; peraltro poco si sa sul significato preciso e meno ancora sulla storia di questa preghiera. Queste note hanno lo scopo di chiarire, per quanto è possibile, gli elementi più importanti del *Qaddish*.

Il primo dato da mettere in evidenza è che non possediamo delle notizie precise sulle origini di questa preghiera, e quanto viene affermato dalla critica è il risultato di deduzioni da fonti indirette. In ogni modo possiamo farci un'idea abbastanza soddisfacente su come il testo della preghiera si è sviluppato. Infatti, bisogna parlare di sviluppo e di evoluzione, perché quanto ora è in nostro possesso è il risultato di un processo di elaborazione abbastanza lungo.

Il nucleo fondamentale di tutta la formula è l'espressione aramaica "*jehé sheméh rabbà mevoràkh le 'alàm ul'almé 'almaià*", che significa, in traduzione piuttosto libera, "sia il Suo grande nome benedetto, per sempre e in eterno". Ancora oggi questa formula viene recitata coralmente dal pubblico, come *risposta* all'invito dell'officiante di esaltare il Signore. Gli elementi di questa formula sono due: benedizione e riferimento all'eternità. Espressioni analoghe si trovano già nella Bibbia, sia come risposte del

pubblico (come nel Salmo 116:2), che come inizio della preghiera (come in 1 Cron. 29:10); così è anche una frase, molto simile a quella del *Qaddish*, nella preghiera in Daniele 2:20, proprio in lingua aramaica. È inoltre importante segnalare un uso nel Santuario di Gerusalemme: in vari momenti del servizio, il pubblico che assisteva ai riti e ascoltava le benedizioni rispondeva con la formula ebraica “*baruckh shem kevòd malkhutò le’òlà m wa’éd*” (benedetto il nome della gloria del Suo regno per sempre), nota a tutti, perché oggi è rimasta in uso dopo il primo verso dello *Shemà*. Dal *Targum Jerushalmi* (Gen. 49:2) apprendiamo che la frase aramaica (*Jehé shemé...*) che troviamo nel *Qaddish* è la traduzione di quella in lingua ebraica in uso nel Santuario. Dunque, la frase in questione è la versione aramaica di una espressione di lode e benedizione molto diffusa nell’antico ebraismo, sia come inizio di preghiera, che come risposta del pubblico; oggi è interamente letta dal pubblico come risposta, ma ancora in tempi talmutici poteva essere divisa in due parti, di cui la seconda soltanto di risposta (*Sifré Devarim* 32:3). Si suppone che con la distruzione del Santuario si sia progressivamente estesa l’abitudine di usare questa formula di risposta, tradotta nella lingua di maggiore comprensione popolare. Come nel Santuario, doveva chiudere espressioni di benedizione e preghiera; presto divenne formula di chiusura di riunioni di studio, come apprendiamo dal Talmud Babilonese (*Sotà* 49a). I rabbini dell’epoca insistevano sull’importanza di questo uso, fino a dire che era “una delle cose per le quali il mondo resta in vita”; e ciò è un segno del grande rispetto con cui questa formula veniva considerata, ma anche del fatto che la sua applicazione non era ancora un’abitudine consolidata.

Da queste origini il *Qaddish* conserva due elementi distintivi: la recitazione responsoria e il ruolo di chiusura di momenti di studio, o di parti di preghiera. Quest'ultimo ruolo può sfuggire all'osservazione superficiale, se si pensa al fatto che molti *Qaddishim* sono inseriti dentro le preghiere giornaliere, e non solo alla fine; in realtà ognuno ha un suo ruolo preciso, proprio di chiusura di parti definite.

Ai tempi della redazione della Mishnàh (circa 200 e.v.) la preghiera non aveva ancora una posizione ufficiale nella liturgia, come si deduce dal fatto che non viene menzionata tra le preghiere che non si possono recitare senza dieci adulti. Per arrivare alla formulazione esplicita di questo principio bisogna attendere la tarda *Massékhet Soférim* (cap. 10:7). È in questo testo che finalmente compare il nome di *Qaddish*, che significa 'santo'; in tutte le altre fonti precedenti il nome della formula era *jehé sheméh rabbà*. Il nome nuovo della preghiera indica anche che non si compone più della semplice formula di risposta, ma che questa è preceduta da una formula di santificazione del nome divino.

L'adozione di questa formula iniziale (*Jitgadàl wejítqaddàsh...*) si ricollega a precise tradizioni; in pratica l'uso di terminare le riunioni di studio con espressioni di lode a Dio, e insieme di consolazione, nelle quali si esprimevano i bisogni fondamentali della comunità con termini presi dalla letteratura profetica. Nel nostro caso la formula riprende le parole del profeta Ezechiele, 38:23 e 36:23, insieme all'invocazione del regno divino sulla terra in breve tempo: un'aspirazione radicata nella sensibilità ebraica, espressa ripetutamente in altre preghiere (un esempio è nell'undicesima benedizione della *'Amidàh*). È difficile dire quando i due nuclei (la santificazione con la preghiera del regno, e la risposta) probabilmente esistenti indipen-

dentemente da tempi lontani, si siano fusi nella formula unificata che oggi viene recitata; alcuni critici avanzano l'ipotesi che malgrado le notizie sul *Qaddish* siano tarde, la fusione sarebbe avvenuta già prima della distruzione del Tempio; prova ne sarebbe l'assenza di riferimenti a Gerusalemme e al Santuario. Risale comunque all'epoca dei Gheonim, nel *Seder* di Rav 'Amram, la prima fonte completa del testo. Poco dopo, in una seconda fonte, il *Siddur* di Sa'adià, compare una variante significativa nella frase iniziale: l'aggiunta *wejatzmàch purqanéh* (che faccia fiorire la sua liberazione); questa versione è confermata dal testo di Maimonide, mentre non ha riscontro nel *Machzor* Vitry. Sono differenze che forse risalgono già agli usi diversi della Palestina e della Babilonia e sono state conservate nei vari riti; quello italiano omette l'aggiunta, conservando la versione originaria più semplice.

2. STRUTTURA E TIPI DI QADDISHÌM

2:1 Il *Qaddish* breve.

Dopo le due parti iniziali (lode e riposta) il *Qaddish* prosegue con una serie di lodi ulteriori, in lingua ebraica; le espressioni sono in totale otto; insieme alle due iniziali si arriva a dieci lodi. Probabilmente non si tratta di un caso, anche se è difficile dire cosa il numero delle lodi rappresenti simbolicamente. L'autore delle *Shibbolé haLéqet*, il romano Tzidqijàh 'Anàv, nella sua nota sul *Qaddish* - che è una delle fonti più preziose per la storia di questa preghiera - suggerisce a nome dei Gheonim che il numero dieci ricorda i dieci detti divini con i quali è stato creato il mondo; e si noti che la creazione del mondo è menzionata nelle prime righe del *Qaddish*. 'Anàv aggiunge che le dieci

espressioni sono divise in due gruppi (prima due e dopo otto) come i dieci comandamenti; i primi due, secondo il *midràsh*, furono dati al popolo direttamente dalla voce divina, e gli altri dalla voce di Mosè.

La prima parte del *Qaddish* si chiude con una frase aramaica, che nuovamente ricorda il nome divino, che è al di sopra di ogni capacità espressiva di lode nel mondo. In questa frase compare, con dubbio significato, tra canti e lodi, anche la parola *nechamatà*, che letteralmente significa consolazione. Anche qui è di aiuto una spiegazione dalle *Shibbolé haLéqet*: tutte le lodi pronunciate dai profeti, secondo una tradizione rabbinica, sono riferite al “giorno della consolazione”, il giorno in cui i mali di Israele e dell’umanità saranno risolti; quindi parlare nel *Qaddish* di “consolazione” è come dire che la gloria divina è indescrivibile persino con tutte le espressioni di lode e ringraziamento che la tradizione profetica ha dedicato per l’occasione della liberazione dell’umanità dalle sue sofferenze. Ma forse la spiegazione più semplice è che il termine, come in una radice araba simile, significa ugualmente lode e gloria.

Si chiude così la prima parte del *Qaddish*, che nella liturgia può avere un ruolo compiuto a sé stante, ed è conosciuta con il nome di *Qaddish qatzàr* (Q. breve) o *Chatzi’ Qaddi’sh* (mezzo *Qaddish*). L’uso di questa formula ridotta era già diffuso all’epoca dei Gheonim. Oggi la si usa frequentemente nella preghiera, in genere quando si finisce la lettura di una parte che costituisce un blocco autonomo, o risponde ad un obbligo specifico. Si tratta in pratica di una formula che pone fine a piccole parti di preghiera. Un caso è quello della preghiera di *Minchàh*, dopo la lettura del salmo (*Tehillàh leDavid*), che rappresenta l’adempimento ad una norma particolare; o dopo le benedizioni che

accompagnano lo *Shemà* di *‘Arvit*, prima della *‘Amidàh*, perché, almeno in origine, la *‘Amidàh* serale era facoltativa, e quindi chi usciva prima dalla Sinagoga non doveva mancare di recitare con il pubblico la formula di chiusura della preghiera obbligatoria.

2:2 Il *Qaddish* intero

Oltre a questo *Qaddish* breve, ne esistono altri tipi. Il primo da ricordare è il *Qaddish batrà* (ultimo), detto anche *Q. gamùr* o *shalém* (completo) o *Q. titqabbàl*, dall’inizio della formula aggiuntiva, che è una preghiera affinché le richieste e le invocazioni della comunità di Israele siano accettate “dal loro Padre che è in cielo”. L’espressione è in aramaico e finisce con l’invito alla comunità a rispondere con *l’Amèn*. Seguono due invocazioni di pace; la prima in lingua aramaica (*‘ehé shelamà rabbà...*), la seconda in ebraico (*‘òséh shalòm...*); quest’ultima frase è la stessa che chiude la preghiera della *‘Amidàh*; l’espressione iniziale riprende quella biblica di *Giobbe, 25:2*.

Così strutturato questo *Qaddish* è detto ‘ultimo’, perché rappresenta la effettiva formula di chiusura della preghiera pubblica. Lo si recita infatti dopo *l’uvà leTziòn* del mattino, dopo le *‘Amidòt* pomeridiane e serali, alla fine del *Musàf*.

Talora, nei vari formulari, la preghiera dopo questo *Qaddish* prosegue, ma si tratta di aggiunte non essenziali, o comunque successive rispetto allo schema fondamentale dell’intera preghiera.

Il mezzo *Qaddish* e quello intero sono da taluni chiamati *Qaddishim deTzibbùr*, del pubblico, perché recitati dall’officiante in momenti precisi della normale liturgia.

2:3 Il Qaddish derabbanàn

Una formula speciale di *Qaddish* viene impiegata per chiudere le riunioni di studio. In questo *Qaddish* non si dice la frase che inizia con *Titqabbàl*, ma si inserisce una formula aramaica di preghiera per i maestri di Israele e in genere per tutti coloro che si dedicano allo studio della *Toràh*. Dopo questa formula si prosegue con l'invocazione della pace (*'ehé shelamà* ecc.). Questo *Qaddish* è generalmente chiamato "*derabbanàn*"; Maimonide tuttavia con questo termine indica il *Qaddish* che vedremo subito avanti. Oggi questo tipo di *Qaddish* viene recitato come alle origini, in chiusura di riunioni di studio, o alla fine della lettura di brevi stralci di brani rabbinici inseriti nella liturgia a chiusura delle preghiere. Spesso il *Qaddish derabbanàn* ha il ruolo di integrare la recitazione del *Qaddish* dell'orfano (v. più avanti) con il significato più specifico di dedica di un momento di studio alla memoria di un defunto; tale uso è specialmente raccomandato quando si ricordano i maestri scomparsi.

2:4 Il Qaddish de'attid lechaddatà.

Il *Qaddish* denominato da Maimonide come *derabbanàn* si compone oltre che della formula speciale di preghiera per i maestri di cui al paragrafo precedente, di un inizio in lingua aramaica del tutto diverso, in cui si parla del mondo futuro, della risurrezione dei morti e della ricostruzione della città di Gerusalemme. La formula già compare nel *Massékhet Soferìm* (19:12), come aggiunta particolare riservata al *Qaddish* che viene chiamato *deagadta*, cioè quello recitato dopo lo studio. È quindi probabile che questo *Qaddish* (che per non confondersi è meglio chiamare *de'attid lechaddatà*, dalle sue prime parole differenti) fosse alle origini il vero e proprio *Qaddish*

derabbanàn, riservato alla chiusura dello studio; mentre quello che oggi denominiamo *derabbanàn* sia solo una formula semplificata che al *Qaddish* normale ha aggiunto la preghiera finale per i maestri. Oggi le tradizioni per il suo uso non sono univoche; a Roma l'introduzione della formula è recente, e questo *Qaddish* si recita solo in momenti particolari: la sera e la mattina del 9 di Av (per il ricordo di Gerusalemme), al momento della sepoltura (per il riferimento nel testo alla risurrezione dei morti) - in questi casi omettendo l'aggiunta finale "*al Jisràel*" - e alla fine dello studio di un trattato di Talmùd (in questo caso omettendo la frase "*Titkelé...*").

2:5 Il *Qaddish* dell'orfano

La grande popolarità del *Qaddish* è in maggior parte dovuta all'occasione particolare della sua recitazione durante il primo anno di lutto (undici mesi per i Sefardim) e negli anniversari. Il testo del *Qaddish* dell'orfano è uguale a quello completo (v. sopra al §2:2), meno la frase *Titqabbàl*. Viene recitato alla fine delle preghiere principali (dopo l' *Alénu* della mattina e della sera, e alla fine di *Minchá* e di *Musaf*). L'inizio di questo uso è attestato nella *Massékhet Soferim* (19:12), che però si riferisce solo alla recitazione in occasione della morte di un maestro: successivamente si estese ad ogni defunto (secondo la testimonianza di Nachmanide).

Sono due i motivi indicati dalle fonti tradizionali a giustificazione di questo uso. Il primo è quello dell'accettazione, da parte della persona colpita dal lutto, del decreto divino. Come il Salmista dice: "ho trovato disgrazia e pianto e ho invocato il nome di Dio" (Salmi 116:4-5), e Giobbe dichiara: "il Signore ha dato, il Signore ha preso, sia il nome del Signore benedetto" (1:21), così il rito

prescrive in vari momenti, a chi è in lutto, la recitazione di benedizioni (benedetto il Giudice di verità, ecc.). La lettura pubblica del *Qaddish* diventa in questa prospettiva la pubblica dichiarazione dell'accettazione dell'ordine e della volontà divina sulla terra, insieme ad una espressione di speranza. I termini di questa speranza, nella formula impiegata, non comprendono riferimenti espliciti alla risurrezione e al mondo futuro. Chi recita il *Qaddish* dell'orfano prega per l'avvento del regno divino su questa terra, e la prospettiva immediata è quella di una liberazione storica, e non in termini metafisici o escatologici. Comunque, il riferimento alla risurrezione non è del tutto escluso dal *Qaddish*, perché nella formula speciale che si recita al momento della sepoltura (v. § 2:4) se ne parla esplicitamente. L'importante è comunque sottolineare che nella pratica quotidiana del rito prevale una visione e una problematica differente.

Il secondo motivo dell'uso è quello di una preghiera in favore dei morti. È un'idea che è presente indubbiamente nella tradizione ebraica, anche se per valutarla bisogna considerarne con attenzione i termini. Già nell'apocrifo *Secondo Libro dei Maccabei* si racconta che alla fine della guerra venne offerto un sacrificio per espiare le colpe dei defunti. L'idea ricompare nel Sifré (*Devarim* 21:8); anche per i morti, vi si dice, "è necessaria l'espiazione". Solo in epoche molto successive si pensò al *Qaddish* come strumento di espiazione. In un testo di epoca Gaonica, le *Oti-jjòt de Rabbi 'Aqivà*, si immagina che nell'epoca messianica Dio siederà in trono mentre Zerubavel in piedi reciterà il *Qaddish*, che sarà ascoltato in tutto il mondo, dai vivi ed anche dalle anime della Geenna; quando anche queste risponderanno *Amèn*, la pietà divina sarà risvegliata, e sarà concesso un perdono universale. In questo

testo siamo ancora lontani dall'uso rituale da parte dell'orfano. Più specifica è invece una leggenda considerata ancora più tarda, la cui fonte più antica dovrebbe essere la *Massékhet Kallàh*, ed è citata in vari testi medievali. Vi si racconta di Rabbi 'Aqivà che incontra un uomo schiacciato da un carico di fascine, e gliene chiede il perché. L'uomo gli risponde che è la legna del rogo nel quale viene bruciato ogni giorno all'inferno, ad espiazione dei peccati commessi in vita; era preposto alla riscossione delle tasse, e rispettava solo i ricchi, mentre uccideva i poveri. 'Aqivà gli chiede se conosce un modo per mettere fine alle sue sofferenze; l'uomo gli risponde che ha sentito che se avesse un figlio che in pubblico dicesse *Jitgadàl*, e ottenesse la risposta (*Jehé shemé...*) dalla comunità, sarebbe subito liberato. L'uomo ha lasciato in vita la moglie incinta, ma non sa cosa è poi successo. 'Aqivà si reca quindi dalla vedova; per cercarla chiede notizie ai suoi concittadini, che maledicono il ricordo del morto e della sua famiglia e confessano di non avere neppure pensato a circoncidere il figlio. 'Aqivà prende il bambino con sé, lo fa circumcidere e lo mette nella sua scuola. Ma il bambino è refrattario a qualsiasi insegnamento. 'Aqivà allora digiuna per quaranta giorni, finché una voce lo informa che finalmente i suoi sforzi avranno successo. Il bambino inizia a studiare, impara a recitare il *Qaddìsh*, e si reca in Sinagoga a leggerlo; il pubblico gli risponde, e in quel momento cessano le sofferenze del padre morto.

Questa leggenda è molto importante per valutare il senso preciso del rito; c'è solo da aggiungere, per la comprensione completa dei dati, un altro principio rabbinico, non collegato con il *Qaddìsh*, per il quale la pietà del figlio ha influenza sulla sorte dei genitori defunti (già in Talmùd Babilonese, *Sanhed.* 104 a).

La sostanza del discorso è questa. La tradizione ebraica si preoccupa di creare e conservare nel tempo una società ordinata che segua un modello di comportamento ideale. Chi si discosta da questo modello turba un equilibrio sociale e culturale; ma la sua colpa è considerata tanto più grave quando si perpetua nel tempo e nella società; nel nostro caso particolare, se il cattivo esempio dei genitori si trasmette ai figli, e non c'è una limitazione nel tempo delle implicazioni negative delle azioni illecite, i reati commessi sono giudicati con la massima severità. Diverso è il caso, se i figli rifiutano l'esempio negativo ricevuto e con le loro azioni cercano di sanare e limitarne le conseguenze. D'altra parte, può succedere che la società che sente le conseguenze e i pericoli di un comportamento scorretto crei dei sistemi difensivi esagerati, ed emargini non solo il colpevole, ma anche il suo ambiente e la sua famiglia. Così quello che è in origine un meccanismo di legittima difesa sociale diventa un sistema perverso di conservazione del male, visto che non si concede più la possibilità, anche agli innocenti, di ricostruire una esistenza positiva.

La leggenda di Rabbì 'Aqivà mostra l'opinione ebraica in merito e spiega il senso reale del concetto di 'espiazione per i morti' attribuito al *Qaddish*. 'Aqivà non è qui il mago che vuole insegnare la formula magica al bambino, per liberare il padre; è il maestro che tenta di limitare nel tempo e nello spazio i danni di una vita perversa, e le reazioni ugualmente negative di una società che per difendersi irrazionalmente propaga il male. Il digiuno di 'Aqivà rappresenta gli sforzi che ognuno, persino i maestri più preparati, devono fare, per superare le diffidenze e le prevenzioni. Il bambino che impara e recita il *Qaddish* diventa chiaramente il segno di una riparazione, di una ripresa di vita normale, di una ricomposizione dell'ordine ideale, rappre-

sentato dal regno divino sulla terra. C'è un solo modo per la società di 'espiare' cose già avvenute, che evidentemente non possono ritornare come erano: impedire che si verifichino di nuovo. Anche in questo senso i morti continuano a vivere: vive il loro esempio, il prodotto delle loro azioni; ed è certo che richieda espiazione. A questa azione è chiamato in primo luogo, perché coinvolto biologicamente, il figlio del defunto; ma anche la comunità è coinvolta in questo disegno; è questo il significato della necessità di una recitazione pubblica del *Qaddi'sh* dell'orfano, e della risposta imposta al pubblico all'invito a benedire fatto dall'orfano. Sono tutti coinvolti nel processo di riparazione, e questo inizia nell'accettare nella comunità che prega il figlio del defunto, e continua nel rispondere alle sue parole.

Da tutto questo è ben chiaro che il senso della recitazione del *Qaddish* dell'orfano è profondamente religioso. La spiegazione proposta è la più semplice e 'razionale', ma ne sono possibili ulteriori approfondimenti, nell'ambito delle dottrine sulla prosecuzione della vita dopo la morte, su cui qui non ci si può dilungare. È ovvio che in questo contesto è estremamente facile scivolare verso l'automatismo dell'azione, il semplicismo dei meccanismi coinvolti, in una parola verso il magico: recita un *Qaddish* e salvi i genitori dall'inferno. È un rischio che si corre con ogni preghiera e che, nel caso particolare, svuota tutto il senso dell'azione. Dunque, il *Qaddish* va letto con particolare attenzione e comprensione dei suoi significati. Già nel dodicesimo secolo Rabbi Avrahaàm bar Chijà haNassi di Barcellona avvertiva che non aveva alcun senso sperare nell'automatica remissione dei peccati per virtù delle preghiere dei figli, e Avraham Horwitz (XVI secolo) sottolineava che era meglio comunque l'adempimento di un

precetto particolare piuttosto che la recitazione del *Qaddish* fatta allo scopo di far uscire i genitori dall'inferno. Sono segni di una vigilanza costante della tradizione contro i rischi di una degenerazione, vista con molta diffidenza.

Da quanto si è detto finora risulta che il rito si riferisce in particolare al figlio maschio; ogni altro caso ha sollevato discussioni. Ci sono per esempio opinioni divergenti sulla opportunità di far recitare, in assenza dei figli, il *Qaddish* al padre del defunto; in genere si tende a permettere la recitazione al fratello minore per il fratello maggiore scomparso; altri invece preferiscono che in assenza di altri sia il genero a recitarlo. In alcune comunità italiane le donne recitano il *Qaddish*, purché in presenza di dieci uomini adulti. È accettato che gli allievi recitino il *Qaddish* per il loro maestro. Alcuni permettono anche agli eredi, in caso di mancanza di figli maschi, di delegare qualcun altro alla recitazione. In ogni caso, in pratica, è opportuno rivolgersi al rabbino della propria comunità per le indicazioni precise sulle consuetudini locali.

2:6 Altri *Qaddishim*

La formula del primo brano del *Qaddish* (“durante la vostra vita e i vostri giorni...”) si presta ad alcune elaborazioni. Da tempi antichi, in particolari occasioni, le si aggiungevano menzioni speciali. Sappiamo ad esempio che nella cerimonia di insediamento dell'esilarca di Babilonia veniva letto solennemente un *Qaddish* in pubblico che diceva: “durante la vita del nostro principe l'esilarca, e durante la vostra vita, e quella di tutta la casa d'Israele...”. Si ha notizia di altre aggiunte di questo tipo; una di queste è un ricordo speciale di Maimonide, che viene recitato dagli Ebrei dello Yemen.

3. LA MUSICA DEL QADDÌSH

L'importanza del *Qaddish* nella liturgia ha sollecitato nei secoli una produzione musicale specifica. Ogni rito ha elaborato musiche speciali per accompagnare il canto di questa preghiera; spesso le diverse occasioni della sua recitazione hanno dato origine a motivi particolari che sottolineavano la particolarità di ogni circostanza. Per queste esigenze sono state utilizzate le tradizioni musicali più disparate, sotto gli influssi degli stili d'epoca e delle consuetudini locali. Non è mancato l'inserimento di musiche popolari, o profane, o addirittura patriottiche: un esempio curioso è l'uso della Marsigliese, nella Lorena intorno al 1830.

Anche negli usi della comunità di Roma si segnala una discreta varietà di motivi, anche se al confronto con altri luoghi la tradizione risulta relativamente meno ricca, e piuttosto sobria. Inoltre, le musiche sono perlopiù di epoca remota.

RICCARDO DI SEGNI

*Ringrazio il rabbino dottor **Shalom Bahbout** per la segnalazione di testi di consultazione e il rabbino **Vittorio Della Rocca** per le indicazioni sul rito romano.*

Nota Bibliografica

Queste note si basano su dati forniti da:

- Tzidqijàh ‘Anàv, *Shibbolè haLèqet*, ed. a cura di S. Buber, Ram, Vilna 1907 (Anast. Alef, Jerusalem 1070), cap. 8, p.4-5a.
- J.D.E. e F.L.C., la voce “Kaddish”, in *The Jewish Encyclopedia*, Singer, Funk & Wagnalls, New York, 1901.
- Eliezer Levi, *Jesodòth haTefillàh*, Abraham Zioni, Tel Aviv, 1967, pp. 173-177.
- Issakhar Jakobson, *Netiv Binàh*, Sinai, Tel Aviv, 1968, pp.365-373.

Qaddish qatzàr - “breve”

יְתַגְדַּל וְיִתְקַדַּשׁ שְׁמֵיהּ רַבָּא [אַמֵּן]. בְּעֵלְמָא דִּי בְרָא כְרַעוּתִיהּ, וְיִמְלִיךְ מַלְכוּתִיהּ
בְּחַיִּיכוֹן וּבְיָמֵיכוֹן וּבְחַיֵּי דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל בְּעֵגְלָא וּבְזִמְן קָרִיב, וְאִמְרוּ אַמֵּן
[אַמֵּן]. יְהֵא שְׁמֵיהּ רַבָּא מְבָרַךְ, לְעָלְמָא וְלְעֵלְמֵי עֵלְמַיָּא יְתַבְרַךְ, וְיִשְׁתַּבַּח, וְיִתְפָּאֵר,
וְיִתְרוּמֵם, וְיִתְנַשֵּׂא, וְיִתְהַדַּר, וְיִתְעַלֶּה, וְיִתְהַלֵּל שְׁמֵיהּ דְקוּדְשָׁא בְרִיךְ הוּא [אַמֵּן].
לְעֵילָא לְעֵילָא מְכַל בְּרַכְתָּא, שִׁירְתָּא, תְּשַׁבְּחַתָּא וְנַחֲמַתָּא דְאַמֵּירָן בְּעֵלְמָא,
וְאִמְרוּ אַמֵּן [אַמֵּן].

Sia reso grande e santo il Suo grande nome (Amèn), nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà; e dove realizzerà il Suo regno, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino, e dite: Amèn. (Amen. Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto);

e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato, elevato e celebrato *il nome del Santo benedetto (Amèn).*

Al di sopra di ogni benedizione, canto, lode e consolazione che si dicono nel mondo, e dite: Amèn (Amèn).

Qaddìsh shalém o titqabbàl - “completo”

יִתְגַּדֵּל וְיִתְקַדַּשׁ שְׁמִיָּה רַבָּא [אַמֵּן]. בְּעֵלְמָא דִּי בְּרָא כְרַעוּתִיָּה, וְיִמְלִיךְ מַלְכוּתִיָּה
בְּחַיִּיכוּן וּבְיוֹמֵיכוּן וּבְחַיֵּי דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל בְּעֵגְלָא וּבְזִמְן קָרִיב, וְאַמְרוּ אַמֵּן
[אַמֵּן]. יְהֵא שְׁמִיָּה רַבָּא מְבָרַךְ, לְעָלְמִי וְלְעָלְמֵי עָלְמַיָּא יְתְבָרַךְ], וְיִשְׁתַּבַּח, וְיִתְפָּאֵר,
וְיִתְרוֹמֵם, וְיִתְנַשֵּׂא, וְיִתְהַדַּר, וְיִתְעַלֶּה, וְיִתְהַלֵּל שְׁמִיָּה דְקוֹדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא [אַמֵּן].
לְעִילָא לְעִילָא מְכַל בְּרַכְתָּא, שִׁירְתָּא, תְּשַׁבְּחָתָא וְנִחְמָתָא דְאַמְרִין בְּעֵלְמָא,
וְאַמְרוּ אַמֵּן [אַמֵּן].

תְּתַקַּבַּל צְלוֹתְהוֹן וּבְעוֹתְהוֹן דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל קְדָם אָבוּהוֹן דְבִשְׁמַיָּא וְאַמְרוּ
אַמֵּן [אַמֵּן].

יְהֵא שְׁלָמָא רַבָּא מִן שְׁמַיָּא וְחַיִּים טוֹבִים עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, וְאַמְרוּ אַמֵּן
[אַמֵּן]. עֲשֵׂה שְׁלוֹם בְּמִרוֹמֵי הוּא בְּרַחְמֵי יַעֲשֵׂה שְׁלוֹם עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל
אַמֵּן [אַמֵּן].

Sia reso grande e santo il Suo grande nome (Amèn), nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà, e dove realizzerà il Suo regno, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino, e dite: Amèn. (Amèn. Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto);

e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato elevato e celebrato il nome del Santo benedetto (Amèn).

Al disopra di ogni benedizione, canto, lode e consolazione che si dicono nel mondo, e dite: Amèn (Amèn).

Sia accolta la preghiera e la richiesta di tutta la casa d'Israele davanti al loro Padre che è in cielo, e dite: Amèn (Amèn).

Vi sia una grande pace dal cielo e vita buona su di noi e su tutto Israele, e dite: Amèn (Amèn) Colui che stabilisce la pace nelle Sue altitudini, con la Sua misericordia stabilisca la pace su di noi e su tutto Israele (Amèn).

Qaddish derabbanan - “dei Maestri”

וְתַגְדֵּל וְיִתְקַדֵּשׁ שְׁמִיהַ רַבָּא [אַמֵּן]. בְּעֵלְמָא דִּי בְרָא כִרְעוּתֵיהּ, וְיִמְלִיךָ מַלְכוּתֵיהּ בְּחַיֵּיכוֹן
וּבְיָמֵיכוֹן וּבְחַיֵּי דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל, בְּעַנְגְלָא וּבְכֹזֵן קָרִיב וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן]. יְהֵא שְׁמִיהַ
רַבָּא מְבָרַךְ, לְעַלְמֵי וּלְעַלְמֵי עֲלָמָא יְתַבְרַךְ, וְיִשְׁתַּבַּח, וְיִתְפָּאֵר, וְיִתְרוּמַם, וְיִתְנַשֵּׂא, וְיִתְהַדַּר,
וְיִתְעַלֶּה, וְיִתְהַלַּל שְׁמִיהַ דְקוּדְשָׁא בְרִיךְ הוּא [אַמֵּן]. לְעִילָא לְעִילָא מְכָל בְּרַכְתָּא, שִׁירְתָּא,
תְּשׁוּבָתָא וְנַחֲמָתָא, דְאַמְרִין בְּעֵלְמָא, וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן].

עַל יִשְׂרָאֵל וְעַל רַבָּנָן, וְעַל תַּלְמִידֵיהוֹן וְעַל כָּל תַּלְמִידֵי תַלְמִידֵיהוֹן, דְיִתְבִּין דְעַסְקִין בְּאוֹרְתָא
קִדְשָׁתָא, דִּי בְאַתְרָא הִרִין וְדִי בְכָל אֲתַר וְאֲתַר. יְהֵא לְנָא וְלַהוֹן וְלִכּוֹן שְׁלָמָא, וְחַנּוּא, וְחַסְדָּא,
וְרַחֲמֵי, וְחַיֵּי אֲרִיכֵי, וּמְזוּגֵי רוּחֵי, מִן קַדְמָא אֱלֹהֵנָא מֵאַרְיָה דְשְׁמִיָּא וְאַרְעָא וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן].
יְהֵא שְׁלָמָא רַבָּא מִן שְׁמִיָּא וְחַיִּים טוֹבִים עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן]. עֲשֵׂה
שְׁלוֹם בְּמִרְמֵי הוּא בְרַחֲמֵי וְעֲשֵׂה שְׁלוֹם עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, אָמֵן [אַמֵּן].

Sia reso grande e santo il Suo grande nome (Amen), nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà, e dove realizzerà il Suo regno, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino, e dite: Amèn. (Amèn. Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto); e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato, elevato e celebrato il nome del Santo benedetto (Amèn). Al disopra di ogni benedizione, canto, lode e consolazione che si dicono nel mondo, e dite: Amèn (Amèn).

Su Israele e sui rabbini e sui loro allievi e su tutti gli allievi dei loro allievi che siedono ad occuparsi della sacra Toràh, in questo luogo e in ogni altro luogo, sia a noi e a loro e a voi pace, grazia, amore e misericordia, e lunga vita e cibi abbondanti, da parte del nostro Dio, Signore del cielo e della terra, e dite: Amèn (Amèn). Vi sia una grande pace dal cielo e vita buona su di noi e su tutto Israele, e dite: Amèn (Amèn). Colui che stabilisce la pace nelle sue altitudini, con la Sua misericordia stabilisca la pace su di noi e su tutto Israele, (Amèn).

Qaddish derabbanàn secondo Maimonide

Per la fine di un trattato di Talmùd.

יִתְגַּדֵּל וְיִתְקַדַּשׁ שְׁמֵיהּ רַבָּא. (אמן) בְּעֵלְמָא דְהוּא עֵתִיד לְאַתְחַדְתָּא, וְלֵאחֵיָא מִתִּיא וְלֵאשְׁקָא לְחַיֵּי עֵלְמָא, וְלִמְבַנֵּי קִרְתָּא דִּירוּשָׁלַם, וְלִשְׁכֻלָּא הֵיכְלֵיהּ בְּגוּה, וְלִמְעַקֵּר פּוֹלְחָנָא נִכְרָזָה מִן אֶרֶץ, וְלֵאֲתָבָא פּוֹלְחָנָא דִּישְׁמֵיָא לְאַתְרֵיהּ, וְיִמְלִיךְ קִדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא בְּמַלְכוּתֵיהּ (וְיִצְמַח פְּרוֹקֵינִיָּה וְיִקְרַב מְשִׁיחֵיהּ). (אמן) בְּחַיִּיכוֹן וּבִיּוֹמֵיכוֹן וּבְחַיֵּי דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל, בְּעֵגְלָא וּבְזֶמֶן קָרִיב, וְאִמְרוּ אָמֵן. (אמן) יְהֵא שְׁמֵיהּ רַבָּא מְבָרַךְ לְעֵלְמָא וְלְעֵלְמֵי עֵלְמֵיָא. יִתְבָּרַךְ וְיִשְׁתַּבַּח וְיִתְפָּאֵר וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְנַשֵּׂא וְיִתְהַדָּר וְיִתְעַלֶּה וְיִתְהַלֵּל דְּקִדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא. לְעֵילָא מִן כָּל בְּרַכְתָּא וְשִׁירְתָּא תּוֹשְׁבַתְתָּא וְנִחְמַתָּא דְאַמִּירוֹן בְּעֵלְמָא, וְאִמְרוּ אָמֵן. (אמן)

עַל יִשְׂרָאֵל וְעַל רַבְּנָן וְעַל תַּלְמִידֵיהוֹן וְעַל כָּל תַּלְמִידֵי תַלְמִידֵיהוֹן וְעַל כָּל מָאן דְּעִסְקִין בְּאַוּרְתָּא דִּי בְּאַתְרָא (קִדְשֵׁיָא) הָדִין וְדִי בְּכָל אֲתֵר וְאַתֵּר, יְהֵא לְהוֹן וְלִכוֹן שְׁלֵמָא רַבָּא חָנָא וְחֻסְדָּא וְרַחֲמֵי וְחַיֵּי אֶרְיִי וּמוֹזְנֵי רִיחֵי וּפְרוֹקֵנָא מִן קִדְּם אָבוּהוֹן דְּבִשְׁמֵיָא וְאַרְעָא, וְאִמְרוּ אָמֵן. (אמן)

הָא שְׁלֵמָא רַבָּא מִן שְׁמֵיָא וְחַיִּים טוֹבִים עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, וְאִמְרוּ אָמֵן. (אמן) עוֹשֵׂה שְׁלוֹם בְּמִרוֹמָיו הוּא יַעֲשֵׂה שְׁלוֹם עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, וְאִמְרוּ אָמֵן. (אמן)

Sia reso grande e santo *il Suo grande nome* (Amèn), *nel mondo che in futuro rinnoverà, e farà rivivere i morti, e costruire la città di Gerusalemme, e sradicare il culto straniero dalla nostra terra, ponendo, Egli santo benedetto, il Suo unto nella sua dignità regale, al suo posto, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino* e dite: Amèn. (Amèn. *Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto*); e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato, elevato e celebrato *il nome del Santo benedetto* (Amèn). *Al di sopra di ogni benedizione, canto, lode e consolazione che si dicono nel mondo* e dite: Amèn (Amèn). *Su Israele e sui rabbini e sui loro allievi e su tutti gli allievi dei loro allievi che siedono ad occuparsi della sacra Toràh, in questo luogo e in ogni altro luogo, sia a noi e a loro e a voi pace, grazia, amore e misericordia, e lunga vita e cibi abbondanti, da parte del nostro Dio, Signore del cielo e della terra, e dite: Amèn* (Amèn). *Vi sia una grande pace dal cielo e vita buona su di noi e su tutto Israele, e dite: Amèn* (Amèn). *Colui che stabilisce la pace nelle Sue altitudini, con la Sua misericordia stabilisca la pace su di noi e su tutto Israele, (Amèn).*

Qaddi'she deattid lechaddatò ("che in futuro rinnoverà...")

Si legge al momento della sepoltura e il nove di Av.

יִתְגַּדֵּל וְיִתְקַדֵּשׁ שְׁמִיָּה רַבָּא. בְּעֵלְמָא דְהוּא עֲתִיד לְחַדְתָּא עֲלֵמָא
וּלְאַחְרָא מִיִּתְנָא וּלְמַבְנֵי קַרְתָּא דִירוּשָׁלַם וּלְמַעְקַד פּוּלְחָנָא נְכַרְאָה
מֵאַרְעָנָא וּלְאַתְבָּא קוּדְשָׁא בְרִידָה הוּא מְשִׁיחִיה בְּמַלְכוּתִיה וּיְקַרְיָה
לְאַתְרֵיהּ בְּחֵיכּוֹן וּבִיּוֹמֵיכּוֹן וּבְחֵי דְכוּל בֵּית יִשְׂרָאֵל בְּעֵגְלָא וּבְזֶמֶן
קָרִיב וְאַמְרוּ אָמֵן. יְהֵא שְׁמִיָּה רַבָּא מְבָרַךְ לְעָלַם וּלְעֵלְמֵי עֲלֵמָיָא
יִתְבָּרַךְ. וְיִשְׁתַּבַּח וְיִתְפָּאֵר וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְנַשֵּׂא וְיִתְהַדַּר וְיִתְעַלֶּה
וְיִתְהַלַּל שְׁמִיָּה דְקֻדְשָׁא בְרִידָה הוּא. לְעֵילָא לְעֵילָא מִכָּל בְּרַכְתָּא
שְׁיִרְתָּא תִּשְׁבַּחְתָּא וְנִחַמְתָּא דְאַמְרֵן בְּעֵלְמָא וְאַמְרוּ אָמֵן: תִּתְבָּלִי
חַרְבָּא וְכַפְנָא וּמוֹתָנָא וּמְרַעִין בִּישׁוּן יַעֲדֵי מְנַנָּא וּיַעֲלֵ כָּל עַמֵּי בֵּית
יִשְׂרָאֵל וְאַמְרוּ אָמֵן: ?הָא שְׁלָמָא רַבָּא מִן שְׁמָיָא וְחַיִּים טוֹבִים עָלֵינוּ
וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל וְאַמְרוּ אָמֵן: עוֹשֶׂה שְׁלוֹם בְּמִרוֹמָיו הוּא בְּרַחֲמָיו
יַעֲשֶׂה שְׁלוֹם עָלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל אָמֵן:

Sia reso grande e santo *il Suo grande nome* (Amèn), *nel mondo che in futuro rinnoverà, e farà rivivere i morti, e costruire la città di Gerusalemme, e sradicare il culto straniero dalla nostra terra, ponendo, Egli santo benedetto, il Suo unto nella sua dignità regale, al suo posto, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino* e dite: Amèn. (Amèn. *Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto*); e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato, elevato e celebrato *il nome del Santo benedetto* (Amèn).

Al disopra di ogni benedizione, canto, lode e consolazione che si dicono nel mondo, e dite: Amèn (Amèn).

Finiscano spada e carestia; morte e cose cattive si allontanino da noi e da tutto il Suo popolo, casa d'Israele, e dite: Amèn (Amèn).

Vi sia una grande pace dal cielo e vita buona su di noi e su tutto Israele, e dite: Amèn (Amèn). Colui che stabilisce la pace nelle Sue altitudini, con la Sua misericordia stabilisca la pace su di noi e su tutto Israele (Amèn).

Qaddish Jatòm - “dell’Orfano”

תְּגַדֵּל וְיִתְקַדֵּשׁ שְׁמִיָּה רַבָּא [אַמֵּן]. בְּעֻלְמָא דִּי בְּרָא כְרַעוּתִיָּה, וְיִמְלִיךְ מַלְכוּתִיָּה בְּחַיִּיכוּן
וּבְיָמֵיכוּן וּבְחַיֵּי דְכָל בֵּית יִשְׂרָאֵל, בְּעֻגְלָא וּבְזֶמַן קָרִיב וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן]. יְהֵא שְׁמִיָּה
רַבָּא מְבָרַךְ, לְעָלְמַם וְלְעָלְמֵי עָלְמַיָּא יִתְבָּרַךְ, וְיִשְׁתַּבַּח, וְיִתְפָּאֵר, וְיִתְרוּמֵם, וְיִתְנַשְׂא, וְיִתְהַדַּר,
וְיִתְעַלֶּה, וְיִתְהַלֵּל שְׁמִיָּה דְקוּדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא [אַמֵּן]. לְעִילָא לְעִילָא מְכַל בְּרַכְתָּא, שִׁירְתָּא,
תְּשַׁבְּחָתָא וְנַחֲמָתָא דְאַמֵּירָן בְּעֻלְמָא, וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן].
יְהֵא שְׁלָמָא רַבָּא מִן שְׁמַיָּא וְחַיִּים טוֹבִים עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, וְאִמְרוּ אָמֵן [אַמֵּן]. עֲשֵׂה
שְׁלוֹם בְּמִרוֹמָי הוּא בְּרַחֲמֵי עֲשֵׂה שְׁלוֹם עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל, אָמֵן [אַמֵּן].

La registrazione di questo Qaddish,
si ascolta con questo link:
www.archivio-torah.it/audio/tefillot/KaddishOrfano.mp3

Sia reso grande e santo *il Suo grande nome* (Amèn), *nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà, e dove realizzerà il Suo regno, durante la vostra vita e i vostri giorni, e nella vita di tutta la casa d’Israele, presto e in tempo vicino*, e dite: Amàn. (Amèn). *Sia benedetto il Suo grande nome, per sempre e in eterno benedetto*);

e sia lodato, glorificato, innalzato, portato in alto, esaltato, elevato e celebrato *il nome del Santo benedetto* (Amèn).

Al disopra di ogni benedizione, canto, lode, e consolazione che si dicono nel mondo, e dite: Amèn (Amèn).

Vi sia una grande pace dal cielo e vita buona su di noi e su tutto Israele, e dite: Amèn (Amèn). Colui che stabilisce la pace nelle Sue altitudini, con la Sua misericordia stabilisca la pace su di noi e su tutto Israele (Amèn).

TESTO TRASLITTERATO

del Qaddish dell'Orfano

Itgaddal veitkaddash shemè rabbà; be'almà diverà khìr'uté, veiamlich malchutè bechaiechon uviomechon uvchajé dechol beth Israel ba'agàla uvizman kariv veimrù amen.

Yehè shemé rabbà mevarach le'alam ul'almé 'almaià itbarach; Vejshtabbach veitpaar veitromam veitnassé veitaddar veit'alé veitallal shemé dekudshà berich Hu.

Le'élla Le'élla mikkol birchatà shiratà tushbechatà venechamatà daamiran be'almà, veimrù amen.

Yeé shelamà rabbà min shemaià vechaim tovim 'àlenu ve'al kol Israel veimrù amen.

Osè shalom bimromav u verachamav ia'asé shalom alenu ve'al kol Israel, amen.

YIT - GAD - DAL VE - YIT - KAD - DASH SHE -
 ME RAB - BA BE - AL - MA DI - VE - RA KIR - U -
 TE VE - YAM - LICH MAL - CHU - TE BE - CHAY - YE -
 CHON UV - YO - ME - CHON UV - CHAY - YE DE - CHOL
 BET YIS - RA - EL BA - A - GA - LA U - VIZ - MAN KA -
 RIV VE - IM - RU A - MEN
 YIT - GAD - DAL VE - YIT - KAD - DASH SHE - ME RAB - BA BE - AL - MA DI - VE - RA
 CHIRUTE VEYAMLICH MALCHUTE VE - YATZ - MACH PUR - KA - NE VI - KA - REV ME - SHI - CHE

YIT-GAD-DAL VE-YIT-KAD-DASH SHE-ME RAB-BA BE-AL-MA DI VE-RA CHIR-U-
 TE VE-YAM-LICH MAL-CHU-TE BE-CHA-YE-CHON UV-YO-ME-CHON UV-CHA-YE DE-CHOL BET YIS-RA-
 EL BA-A-GA-LA U-VIZ-MAN KA-RIV VE-IM-RU A-MEN YE-HE SHE-
 ME RAB-BA ME-VA-RACH LE-A-LAM UL-AL-ME AL-MA-YA YIT-BA-RACH
 VE-YISH-TAB-RACH VE-YIT-PA-AR VE-YIT-RO-MAM VE-YIT-NAS-SE VE-HIT-AD-
 DAR VE-YIT-AL-LE VE-YIT-HAL-LAL SHE-ME DE-KUD-SHA VE-
 RICH HU LE-E-LA LE-E-LA MIR-KOL BIR-CHA-TA
 SHI-RA-TA TISH-RE-CHA-TA VE-NE-CHA-MA-TA DA-A-MI-
 RAN RE-AL-MA VE-IM-RU A-MEN

QADDISH DI RITO SPAGNOLO
 SECONDO RAV DAVID PRATO

YIT- - GAD- DAL VE- - YIT-KAD-
 DASH SHE- - - ME
 RAB BA A-
 MEN BE- AL- MA DI VE-RA CHIR- U-
 TE VE- YAM- LICH MAL-
 - CHU -- TE VE- YATZ- MACH
 PUR- KA- NE VI- - KA- REV
 ME- SHI- - CHE A- MEN BE- CHAY- YE- CHON
 UV- YO- ME- CHON UV- CHAY- YE DE- CHOL
 BET YIS- RA- EL BA- A- GA- LAU-VIZ-

3

MAN KA-RIV VE-IM - - -
 RU A-MEN YE-HE SHE-ME RAB-BA HE-VA-
 RACH LE-A-LAM LE-AL-ME AL-NA-YA YIT-BA-
 RACH VE-YISH-TAB- BACH VE-YIT-FA-AR VE-YIT-RO-
 MAM VE-YIT-NAS-SE VE-YIT-HAD- DAR VE-YIT-AL-
 LE VE-YIT-HAL- LAL SHE-ME DE-KUD-
 SHA BE-RICH HU A-MEN LE-
 E-LA MIK-KUL BIR-CHA- TA SHI-RA- TA TSH-BE-CHA-
 TA VE-VE-CHA- TA- TA DA-A-MI- RAV BE-AL- NA VE-IM
 RU A - - - MEN

La registrazione del 1931 di questo Qaddish, con la voce di rav David Prato, si ascolta con questo link:
www.archivio-torah.it/audio/tefillot/pratokaddish.mp3